

Nikolaus Wyrwoll

L'unità dei cristiani: un fatto o una speranza?

San Nicola Bari, mercoledì San Tommaso, 28 gennaio 2014

Ringrazio per il gentile invito a parlare in questa rinomata sede dell' Istituto Ecumenico sotto l'omoforion del santo vescovo Nicola di Bari, che ispira l'efficacissimo lavoro dei padri domenicani presso la basilica del Santo per far risplendere l'unità delle chiese dell'Oriente e dell' Occidente, che venerano unite la tomba e la memoria di San Nicola.

Anche in questo nostro incontro oggi siamo uniti nel carisma del Santo. La data del gennaio 2014 è piena di simbolismo: esattamente cinquanta anni fa è cominciata una nuova manifestazione dell' unità tra occidente e oriente con lo straordinario incontro a Gerusalemme del Patriarca Ecumenico Atenagora con il Papa Paolo VI il 4 gennaio 1964. Incontro che si ripeterà in forma giubilare nel mese di maggio p.v. tra i vescovi di Costantinopoli Bartolomeo e il vescovo di Roma Francesco.

Nell' agosto scorso a Istanbul, dopo la paraklisis alla Madonna nella chiesa di Kasimpaşa il patriarca Bartolomeo mi disse che tale incontro storico tra i vescovi di Costantinopoli e di Roma era nato nello carisma di San Nicola. Il patriarca Atenagora, infatti, aveva letto nei giornali del mese di giugno del 1963 che il neo-eletto papa Paolo VI aveva in animo di visitare i luoghi sacri del cristianesimo. Nella paraklisis alla Madonna nella chiesa di San Nicola al Corno d'Oro vicino al Fanar nell' agosto del 1963 il patriarca Atenagora ebbe a dire nella predica: „nello spirito di San Nicola taumaturgo proporrò al Santo Padre Paolo VI un nostro incontro a Gerusalemme!“ Ecco un altro dei miracoli del Santo ai quali ci siamo abituati, pieni di gratitudine.

L'unità dei cristiani: un fatto o una speranza ? La mia risposta è breve e sicura: L'unità visibile dei cristiani è un fatto. E la mia speranza è che di tale fatto ci rendiamo conto sempre di più.

L'unità visibile dei cristiani è un fatto: perchè il corpo risorto di Cristo è un fatto presente e agente nella storia dell' umanità. Tutti i segni dell' essere incorporati in Cristo sono segni visibili dell' unità nata nella fede e nel battesimo. La comunità dei battezzati, la *Communio Sanctorum* è un fatto ecclesiale visibile.

La speranza è che di tale fatto ci rendiamo conto sempre di più: Riconoscere l'unità visibile della chiesa è una dinamica prassi ecclesiastica. La nostra gratitudine per la vita nella grazia ci porta all' attenzione verso i nostri fratelli, verso tutta la creazione, verso la comune lode di Dio. La riflessione teologica accompagna tale prassi, ma non la costituisce. Per l'unità visibile non è necessaria l'unità nei termini teologici.

Nel corso dei decenni della mia vita – ormai ho trascorso 76 anni *in ista valle lacrimarum* – la teologia delle „chiese sorelle“ mi ha confermato tale convinzione. E' una teologia in servizio della comunione ecclesiale. Il prof. Ernst Suttner ha trattato la questione delle chiese sorelle in molte pubblicazioni, alle quali veglio oggi ispirarmi, rifacendomi soprattutto alle lezioni della

prof. Barbara Hallensleben, cattedratica dell' università di Friburgo nella Svizzera, dove del resto il metropolita ortodosso russo Hilarion è professore onorario nella facoltà di teologia cattolica, che è sotto la responsabilità dei domenicani.

E spero che anche san Tommaso – ci sta osservando oggi nella sua festa – sarà contento. Sappiamo bene che nella *Summa Theologiae* San Tommaso non tratta di ecclesiologia. Dalla cristologia nella *Tertia Pars* passa subito all' eucaristia dopo un brevissimo articolo su Cristo capo della chiesa. Per i santi prima del Concilio di Trento l'unità della chiesa era un fatto, per il quale si pregava nel Credo „una santa cattolica ed apostolica“, perchè l'unità è sempre in pericolo. Anche Santa Brigida passata due volta presso la tomba di San Nicola cento anni dopo San Tommaso, creò il suo ordine del Santissimo Salvatore con l'esplicita intenzione: per l'unità della chiesa.

1. Che la chiesa sia una lo confessiamo nel *Symbolum* nato nel 325 a Nicea, presente San Nicola, e confermato nel 381 nella chiesa di Santa Irene a Costantinopoli e diventato completamente autoritativo nel concilio di Calcedonia nell' anno 451 – vicino ai quali luoghi sto vivendo gli ultimi anni della mia vita sotto la “torre di Cristo” (oggi torre Galata) nel convento dei domenicani nella Galata sok. di İstanbul, Atti 20,24 hos teleiósai tòn drómon mou metà charās.

Noi cristiani cattolici ed ortodossi confessiamo insieme la costituzione e il dinamismo sacramentale della Chiesa: lo Spirito Santo che ci conduce al Padre per Gesù Cristo è all'opera nella storia. Secondo questa visione, le note costitutive della Chiesa sono la fede apostolica, i sacramenti e l'autorità del vescovo.

Ecco perchè le chiese cattoliche riconoscono le chiese ortodosse come chiese sorelle. Così dice la Dichiarazione *Dominus Iesus* della Congregazione della Dottrina della Fede il 6 agosto del 2000. Cito il famoso numero 17:

„Le chiese che restano unite alla chiesa cattolica per mezzo di strettissimi vincoli, quali la successione apostolica e la valida Eucaristia, sono vere *chiese particolari*. Perciò in queste chiese è presente e operante la Chiesa di Cristo, sebbene manchi la piena comunione con la chiesa cattolica, in quanto non accettano la dottrina cattolica del Primato“. Fin qui la *Dominus Iesus*.

Con le stesse parole il Codice del Diritto Canonico descrive la chiesa particolare nella comunione delle chiese cattoliche, nel can. 369:

„La diocesi è la porzione del popolo di Dio che viene affidata alla cura pastorale del vescovo con la cooperazione del presbiterio, in modo che ... costituisca una *chiesa particolare* in cui è veramente presente e operante la chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica.“

Quindi ogni eparchia ortodossa è chiesa come ogni diocesi cattolica.

Dobbiamo cercare di comprendere meglio la realtà delle *chiese sorelle* – tale comprensione aiuterà la comunione panortodossa e la comunione ortodosso-cattolica. E ci farà vedere più chiaramente l'unità visibile della Chiesa.

2. Dal Concilio Vaticano II fino ad oggi si manifesta una convergenza dei termini tecnici *chiesa particolare* e *chiesa sorella*. Andiamo indietro: nel Cinquecento abbiamo nell'Occidente una rottura della comunione ecclesiale, la chiesa cattolica è segnata da un antiprotestantismo, la chiesa cattolica cerca di mantenere con un dinamico governo centralizzato l'unità della chiesa contro le tendenze scismatiche. Da quel momento comincia un nuovo criterio della vera fede: per avere la vera fede bisogna stare in giuridica comunione con il vescovo di Roma, con il Papa. E tra i trattati di teologia nasce l'ecclesiologia, di cui San Tommaso non ne aveva bisogno.

Il concilio di Trento cerca di ristabilire l'unità con i protestanti, il Concilio Vaticano I ha riconfermato l'autorità del Papa contro le pretese assolutiste degli stati nazionali moderni, con l'intenzione di proteggere l'autorità dei vescovi nelle chiese locali.

Si doveva aspettare il Concilio Vaticano II per vedere attirata l'attenzione verso le chiese orientali. Proprio in tale contesto troviamo il termine *chiesa sorella* nella descrizione di una osservazione, nella *Unitatis redintegratio* no. 14:

„E' cosa gradita per il sacro Concilio richiamare alla mente di tutti, tra le altre cose di grande importanza, che in Oriente prosperano molte chiese particolari o locali, tra le quali tengono il primo posto le chiese patriarcali, e non poche di queste si gloriano d'essere state fondate dagli stessi apostoli. Perciò presso gli orientali grande fu ed è ancora la preoccupazione e la cura di conservare, in una comunione di fede e di carità, quelle fraterne relazioni che, come tra sorelle, devono esistere tra le chiese locali.“

In tale contesto il termine *chiese sorelle* si riferisce unicamente alla relazione delle chiese orientali tra di loro.

3. Il Concilio Vaticano II ha segnato una svolta nella comprensione ecclesiale della chiesa stessa: il plurale „le chiese“ non è più compreso come principio di divisione, ma come espressione dell'esistenza della vera chiesa. La costituzione sulla chiesa *Lumen Gentium* descrive in modo parallelo la relazione dei vescovi al collegio di vescovi e con il vescovo di Roma, e la relazione delle chiese locali come *ecclesiae particulares* tra di loro e con la chiesa di Roma. Il principio delle chiese sorelle costituisce il principio complementare alla collegialità dei vescovi al numero 23:

„... l'unità collegiale appare anche nelle mutue relazioni dei singoli vescovi con le chiese particolari e con la Chiesa universale. I singoli vescovi sono il visibile principio e fondamento di unità nelle loro chiese particolari. Queste sono formate ad immagine della Chiesa universale, ed è in esse e a partire da esse che esiste la chiesa cattolica una e unica“ (la nota 67 cita San Cipriano: il vescovo nella chiesa e la chiesa nel vescovo).

Per il Concilio Vaticano II non sono sinonimi le realtà ecclesiali di *chiesa particolare* e di *chiesa sorella*, ma comincia il movimento verso la loro sinonimia.

4. Papa Paolo VI opera un ulteriore avvicinamento tra *chiesa particolare* e *chiesa sorella* nel Breve *Anno Ineunte* (25 luglio 1967):

„in ciascuna delle chiese locali si attua il mistero del divino amore – non è questa la ragione della espressione tradizionale così bella secondo la quale le chiese locali amavano chiamarsi *chiese sorelle*? Questa vita di *chiese sorelle* l’abbiamo vissuta durante i secoli, abbiamo celebrato insieme i concili ecumenici, i quali hanno difeso il deposito della fede contro ogni alterazione. Oggi, dopo un periodo lungo di divisione e mutua incomprensione, oggi il Signore ci dona di scoprirci di nuovo da *chiese sorelle* nonostante gli ostacoli che erano posti tra di noi.“

Il patriarca Atenagora nell’ indirizzo a Paolo VI, nella cattedrale di San Giorgio nel Fanar, parla „delle nostre due chiese“ nel senso della chiesa locale di Roma e la chiesa locale di Costantinopoli. Tale senso risulta dalla lista con cui Atenagora allarga l’orizzonte:

„Salutiamo l’arrivo di Vostra Santità tra noi come l’aurora del nuovo ed illustre giorno del Signore nella storia delle nostre due chiese di Roma e di Costantinopoli, del mondo cattolico e del mondo ortodosso, di tutta la cristianità e dell’ intera umanità.“

5. L’identificazione della chiesa locale con la chiesa sorella è perfetta nell’ Enciclica *Ut unum sint* (25 maggio 1995) di Papa Giovanni Paolo II. Un intero capitolo dell’ Enciclica porta il titolo *Chiese sorelle*. Il Papa si rifà alla *Unitatis redintegratio* (no. 14), e continua nel no. 56:

„Dopo il Concilio Vaticano II e ricollegandosi a quella tradizione, si è ristabilito l’uso di attribuire l’appellativo di *chiese sorelle* alle chiese particolari o locali radunate intorno al loro vescovo.“ Così JP II.

Allora le chiese sorelle sono chiese particolari-locali, che rappresentano pienamente in se stesse la Chiesa di Gesù Cristo. Quindi necessariamente sono orientate verso la piena comunione con tutte le altre chiese locali. Giovanni Paolo riprende la denominazione *chiese sorelle* nel paragrafo „Progressi del dialogo“. Ivi sottolinea le potenzialità di tale appellativo nel cammino verso la piena unità e dice:

„L’appellativo tradizionale di *chiese sorelle* dovrebbe incessantemente accompagnarci in questo cammino“ (Giovanni Paolo). L’appellativo tradizionale di *chiese sorelle* ci accompagna comunque in questa sera! (Nicola Wyrwoll)

6. Il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ricorda il peso ecclesiale di tale appellativo. Leggo il no. 11 della *Nota sulle chiese sorelle* del 30 giugno 2000:

„Si può parlare di *chiese sorelle*, in senso proprio, anche in riferimento a chiese particolari cattoliche e non cattoliche; e pertanto anche la chiesa particolare di Roma può essere detta *sorella* di tutte le chiese particolari.“

Ricordo bene come nel presentare l'argomento il cardinale critico la iscrizione nella facciata della basilica San Giovanni nel Laterano, dove c'è scritto che la chiesa di Roma è *Mater et Caput* omnium ecclesiarum. „Non è esatto questo“, disse Ratzinger, „la chiesa particolare di Roma non è *caput et mater omnium ecclesiarum*, invece è *soror omnium ecclesiarum*.“

Ratzinger continua nella Nota:

„Ma, come è stato già richiamato, non si può dire propriamente che la Chiesa Cattolica sia *sorella* di una chiesa particolare o gruppo di chiese. Non si tratta soltanto di una questione terminologica, ma soprattutto di rispettare una fondamentale verità della fede cattolica: quella cioè dell'unicità della Chiesa di Gesù Cristo. Esiste infatti un' unica Chiesa, e perciò il plurale *chiese* si può riferire soltanto alle chiese particolari.

Di conseguenza è da evitare come fonte di malintesi e di confusione teologica l'uso di formule *le nostre due chiese*, che insinuano – se applicate alla chiesa cattolica e all'insieme delle chiese ortodosse (o di una chiesa ortodossa) – un plurale non soltanto a livello di chiese particolari, ma anche a livello della Chiesa una santa cattolica ed apostolica, confessata nel Credo, la cui esistenza reale appare così offuscata.“ Fin qui Ratzinger. Nell'anno 1991 Ratzinger me lo ha spiegato in una lunga lettera, che oggi ho dato all'archivio di Fribourgo.

7. Qui dico una parola sulle chiese protestanti. Loro sono comunità ecclesiali i quali non solo distinguono la salvezza dalla dimensione visibile della chiesa, ma la separano, e di conseguenza dicono la realtà della salvezza è invisibile. Dicono: La dimensione storica della chiesa è opera puramente umana. Tali comunità protestanti non possono accettare la nostra descrizione di *chiese sorelle* nel senso sacramentale. Ciò nondimeno, non rimangon escluse dal nostro dibattito. Con loro il dialogo deve avere un carattere teologico, meno ecclesiale. In tale dialogo con i protestanti, i partecipanti cattolici e ortodossi devono sempre avere presente la realtà ecclesiologica della *chiesa sorella* e la priorità di tale realtà davanti a tutte formule di consenso.

Nell'anno 2013 sono usciti alcuni libri su papa Paolo VI in occasione dei cinquanta anni della sua elezione. Quei libri che ho letto io accennano poco a quella sua frase *communitates ecclesiales*, che Paolo VI aveva usato nell'apertura del Concilio Vaticano nel 1963 e nella apertura della seduta del Concilio nel 1964. Con grande emozione io da giovane sacerdote in piazza San Pietro ascoltai e capii, che il papa usa il terminus technicus per gli ordini religiosi *communitates ecclesiales* per le chiese separate. Paolo VI videva in quelle chiese separate non strutture gerarchiche di concorrenza, ma movimenti spirituali. Il papa fu subito ripreso e non ne parlò mai più. I conservatori sapevano bene cosa descrive il termine *communitates ecclesiales* e criticarono il Papa perchè aveva usato la stessa parola per i santi ordini cattolici e per gli eretici e scismatici. E gli “eretici e scismatici” non conoscevano il senso del termine *communitates ecclesiales* ed erano offesi: perchè non li chiamava „Chiesa“, ma solo *communitates ecclesiales*. Secondo la mia umile opinione la *Communio* no. 16

(28.5.1992) da ragione a Paolo VI, quando parla di istituti e società, che „*in quanto tali* appartengono alla Chiesa universale, pur essendo i loro membri anche membri delle Chiese particolari dove vivono ed operano“.

Sono vissuto nel Pontificio Collegio Germanico Ungarico dell' Urbe, dal 1957 fino al 1965. Durante il concilio (1962-1965) gli ex-alunni del collegio, vescovi cardinali teologi, erano ospiti nel collegio e ci parlavano delle loro esperienze intorno al concilio. Raccontavano di incontri con papa Paolo VI, nei quali il papa esprimeva la sua opinione che le differenze teologiche tra cattolici e protestanti non sarebbero più grandi che le differenze teologiche all' interno del protestantesimo, e forse neanche più grandi delle differenze teologiche in seno alla chiesa cattolica, p.e. nella cristologia, p.e. tra tomisti e molinisti.

Per me è quasi conferma di tale ragionamento l' esito del primo quinquennio del dialogo tra la Federazione Mondiale Luterana e il Segretariato per l'Unione dei Cristiani nel 1976. Il cardinale Johannes Willebrands nel Consiglio di Coordinamento della Curia Romana raccontò: La conclusione finale era: le differenze teologiche non giustificano una *Kirchentrennung* – di essere chiese separate.

8. Nell' anno 2000, qualche settimana dopo la nota circa le chiese sorelle, il cardinale Ratzinger pubblicò la Dichiarazione *Dominus Jesus*. Ho letto sopra il no. 17, dal quale risulta che la comunione con il vescovo di Roma non è più considerata come criterio della vera fede che costituisce la Chiesa. Ratzinger riprende la definizione della chiesa particolare del can. 369 del CIC Codice di Diritto canonico, la leggo ancora una volta, questa volta integralmente:

„La diocesi è la porzione del popolo di Dio che viene affidata alla cura pastorale del vescovo con la cooperazione del presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore e da lui riunita nello Spirito Santo mediante il Vangelo e l'Eucaristia, costituisca una chiesa particolare in cui è veramente presente e operante la chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica.“

**Conseguenze [per le relazioni ecclesiali]
per la sempre più chiara manifestazione dell' unità**

9. L' esito positivo degli sforzi nel riscoprire l'unità delle chiese *ad extra* proviene dal come una chiesa comprende la sua unità *ad intra*. La convergenza tra chiesa particolare/locale e *chiesa sorella* deve essere elaborata nello studio teologico, e realizzata sul livello ecclesiale.

Il fatto che le chiese si riconoscono come vera Chiesa di Cristo nel senso del Credo Niceno-Costantinopolitano – firmato da San Nicola – non è in nessun modo ostacolo di essere tutte insieme Chiesa di Cristo. Al contrario, è *conditio sine qua non*. Le chiese sono chiese sorelle nel momento in cui si sforzano di riscoprire la comunione perfetta. Mi pare che lo accenna Papa Francesco nel no. 122 della *Evangelii Gaudium*.

10. E' importante distinguere la comunione tra chiese sorelle dal principio dello stato nazionale moderno. E' vero che lo stato ha in comune con la chiesa sorella il territorio. Ma lo

stato capisce il territorio come principio di sovranità, di non ingerenza, di salvaguardia [tutela] del potere e della concorrenza.

Il principio di chiesa sorella si manifesta come principio sacramentale, che deve avere assieme al principio di territorio canonico anche un principio transterritoriale. Quando le chiese sorelle sono in dialogo con altre chiese sorelle, non entrano in relazioni diplomatiche coll' estero, e non per propria decisione. Invece riconoscono la comunione già perfetta nel Corpo di Cristo, che le [inpegna] coinvolge. Le chiese sorelle sono forti l'una coll' altra, l'una per l'altra, e non l'una contro l'altra. Devono salvaguardare le loro proprietà liturgiche, canoniche, teologiche, ma non possono accontentarsi prima che la loro comunione transterritoriale non abbia trovato una espressione adeguata nella loro vita pubblica in questo mondo, oggi. Gerarchie puramente parallele senza segno costitutivo di comunione vissuta non esprimono la realtà di *chiese sorelle*.

Le *chiese sorelle* portano insieme la responsabilità per la una e unica Chiesa di Gesù Cristo, anche se in grado diverso. Leggo dal no. 23 della Lumen Gentium:

„I singoli vescovi, che sono preposti a chiese particolari, esercitano il loro pastorale governo sopra la porzione del popolo di Dio che è stata loro affidata, non sopra le altre chiese né sopra la chiesa universale. Ma in quanto membri del collegio episcopale e legittimi successori degli apostoli, per istituzione e precetto di Cristo sono tenuti ad avere per tutta la chiesa una sollecitudine che, sebbene non sia esercitata con atti di giurisdizione, contribuisce sommamente al bene della chiesa universale.“

11. Nell' accanito dibattito nella Germania dopo la pubblicazione della DOMINUS JESUS, il cardinale Ratzinger una volta ebbe a dire che sarà di aiuto per comprendere la realtà della chiesa, usare, per due anni almeno, invece del singolare „die katholische Kirche“, **la** chiesa cattolica, il plurale „die katholischen Kirchen“, **le chiese** cattoliche. Perché, disse il cardinale contro i pregiudizi tedeschi, la chiesa cattolica non è una „confession“ o una Landeskirche molto grande, ma una comunione di chiese, eine Communio von Kirchen. Quante chiese ne fanno parte? gli chiesero. Quante sono le diocesi, rispose, quindi più di 2'500, e se contiamo subito anche le ortodosse, sono insieme quasi 3'500. (In questi giorni do alla stampa ORTHODOXIA 2014-2015 – le diocesi ortodosse elencate nell' ORTHODOXIA 2014-2015 sono 931, di cui 264 nel patriarcato di Mosca.)

Nella storia della teologia, l'incontro con l'ecclesiologia ortodossa ha contribuito in modo decisivo a riconsiderare dello sguardo su se stesse delle chiese cattoliche nel Concilio Vaticano II. Basta ricordare l'incontro tra i rappresentanti dell' Istituto Saint-Serge di Parigi e la Nouvelle théologie. Qui bisogna ricercare ancora.

12. La svolta del Concilio Vaticano II non è stata ancora messa in pratica *ad intra*, e quindi non può portare frutto *ad extra*. Le riforme post-conciliari sono state introdotte senza contatto con le chiese ortodosse. Così sono rimaste una riforma interna alle chiese dell' occidente. Abbiamo trattato i sintomi senza arrivare ad una diagnosi più profonda. Una diagnosi più profonda porterà alla luce che alcuni sintomi sono il risultato di una alienazione di lunga durata davanti alle chiese d'oriente.

La riforma liturgica ne è un esempio. Permettere una *forma extraordinaria* riprendendo le riforme dopo il concilio di Trento è un segnale che la „tradizione“ viene ristretta agli sviluppi dopo la riforma protestante. E' molto salutare la resistenza delle chiese ortodosse verso le orme di un modello centralista dell' unità delle chiese – che è imperniato sull' occidentale.

13. La chiesa cattolica tacitamente ha introdotto una revisione importante: la comunione con il vescovo di Roma (nella forma moderna post-tridentina) non è più un criterio della vera fede, ma è segno sacramentale dell' unità. Tale svolta deve essere formulata esplicitamente. Il *subsistit* della *Lumen Gentium* deve essere ripensata in riferimento alla chiesa locale.

Tale ripensamento manca, anzi è quasi negata dalle Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla chiesa, emanate il 29 giugno 2007 dalla Congregazione per la dottrina della Fede. Tali risposte non corrispondono a quanto dichiarato della stessa Congregazione nell' anno 2000, e usano il termine *chiese sorelle* in modo poco preciso.

Il primato del vescovo di Roma deve essere riformulato [ridefinito] in modo da rendere giustizia al principio delle chiese sorelle. Roma è per primo e essenzialmente una chiesa locale. Il vescovo di Roma è per primo e essenzialmente un vescovo locale. Lo sottolinea spesso papa Francesco. La realtà transterritoriale per eccellenza è la persona che è l'io e più dell' io. La persona del vescovo della chiesa sorella di Roma ha ricevuto, nel corso della storia della chiesa, una responsabilità speciale per l'unità. E' il segno sacramentale migliore dell' unità ecclesiale tra chiese sorelle.

14. Qui mi domanderei se sia stato un errore di Papa Paolo VI di „internazionalizzare“ la curia romana. Non essendo più dopo Paolo VI tutti gli ufficiali della Santa Sede romani o italiani, la Santa Sede per tanti osservatori è diventata un ente distinto dalla diocesi di Roma.

E sorse un altro pericolo: il capo di un dicastero per capire un problema non si rivolgeva più ai vescovi delle diocesi interessate, ma all' ufficiale proveniente da quelle diocesi. L'ho sperimentato io durante il mio servizio nello staff della Santa Sede dal 1976 fino al 1982.

15. La dottrina della chiesa cattolica riguardante se stessa è coerente ecclesiologicamente, e si rende conto perfettamente del principio transterritoriale delle chiese sorelle. Tale dottrina si distingue chiaramente dal pensiero politico moderno con le sue categorie di sovranità e concorrenza. L'espressione più chiara di tale ecclesiologia la troviamo nella *Lumen Gentium*. La „potestà piena, suprema e universale“ non viene esercitata solo dal Papa, ma anche

„l'ordine dei vescovi è il soggetto di una suprema e piena potestà su tutta la chiesa insieme col suo capo. Questo collegio, in quanto composto da molti, esprime la varietà e la universalità del popolo di Dio“ (22). Vicino al Papa sono il collegio dei vescovi, i concilii ecumenici e „la totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dallo Spirito“ (12).

16. Ho detto che la teologia cattolica non si è reso conto perfettamente della ecclesiologia delle chiese sorelle. Mi sembra, che anche nella ecclesiologia ortodossa e nella sua realizzazione ecclesiale ci sono tendenze che hanno bisogno di precisazione, anche in vista del Sinodo panortodosso. Delle volte i teologi ortodossi guardano la chiesa cattolica con

l'idea fissa delle nostre evoluzioni negative e nei malintesi. Invece li chiederei di aiutarci nella continuità delle riforme che sono cominciate e rafforzate nel Concilio Vaticano II. Il principio ermeneutico per l'interpretazione della teologia postconciliare è il principio delle chiese sorelle *ad intra* e *ad extra*.

Il metropolita Hilarion dà una interpretazione del can. 28 del Concilio di Calcedonia che mi sembra discutibile. L'interpretazione di Hilarion del can. 28 si legge così:

„... per i padri orientali, il primato del vescovo di Roma non dipende dal fatto che lui è il successore di Pietro, ma dalla importanza politica di Roma, capitale dell' impero. Nello stesso modo, le prerogative del trono di Costantinopoli non sono per niente dovute all' anzianità (le sedi di Gerusalemme, di Antiochia, di Alessandria sono più anziane) nè a un qualsiasi modello ecclesiologicalo, ma unicamente all' importanza politica di Costantinopoli, città dell' imperatore.“ Così Hilarion.

Così in fondo anche il commento della Commissione sinodale del patriarcato di Mosca, vista del Santo Sinodo del 26 dicembre u.s., come anche la risposta a tale commento data dal metropolita Elpidoforos del patriarcato di Costantinopoli pochi giorni fa. Il metropolita di Calcedonia Atanasio il 2 novembre 2013 criticò severamente il patriarca Mosca in una lunga intervista in lingua greca. La vigilia della festa dell' Anunciazione 24 marzo 2014 si discuterà con Hilarion e Elpidoforos e Athanasios a Friburgo.

Avevo trattato ampiamente il can. 28 del Concilio di Calcedonia nella mia tesi di laurea alla Gregoriana cinquanta anni fa. A nessuno interessava quella tesi allora. Ma nel 2010 la scoprirono i domenicani di Friburgo e la pubblicarono. Purtroppo l'avevo scritta in una lingua che pochi leggono, il tedesco – nell' anno 2013 uscì una traduzione in una lingua che altrettanto pochi leggono, una traduzione serba, ecco una copia.

A Friburgo la mia tesi di laurea del 1965 „Politischer oder petrinischer Primat“ è stata pubblicata con una prolusione nella quale viene citato Eugen Rosenstock-Huessy (Des Christen Zukunft, München 1955, p. 215s). Rosenstock-Huessy dice cinquanta anni prima di Hilarion:

„L'evento di Calcedonia fu incisivo non per la meticolosità della rivalità, ma per l' argomento usato. Per la prima volta nella storia della chiesa un tratto importante della sua santa organizzazione fu fondato su una causa esteriore. Fino a Calcedonia, la chiesa aveva la convinzione di essere una creazione di tutto nuova, non fatta dalla volontà organizzatrice dell' uomo, ma emanata dal corpo di Cristo come Eva dalle costole di Adamo... Ogni membro della chiesa ha sperimentato un atto di libertà assoluta – questa è il nostro dogma centrale – un atto di rottura delle catene della causalità... L'argomento dell' Oriente a Calcedonia rimanda la chiesa indietro in quel campo di forza, dal quale aveva promesso la libertà.“ Così Rosenstock-Huessy.

17. Il patriarca Dimitrios non ha prestato molta attenzione all' unità della chiesa nella festa di Sant' Andrea al Fanar il 30 novembre 1973. Lo leggo dal Tomos Agápis:

„Noi tutti – sia a Roma, sia in questa città di Costantinopoli, sia in qualsiasi altra città, uguale quale che sia la sua posizione nella gerarchia ecclesiastica oppure nel mondo politico – noi tutti esercitiamo il nostro ministero episcopale nella collegialità pura e semplice, sotto un solo Sommo Pontefice, che è a capo della chiesa, il nostro Signore Gesù Cristo.“ Fine della citazione dal Tomos Agápis.

In tali affermazioni ortodosse scorgo una reminiscenza della posizione protestante che dice che la Chiesa è invisibile con Cristo suo capo nel cielo. Allora oserei dire: fino al livello di vescovo, la teologia degli ortodossi è nella tradizione cattolica, dal vescovo in su gli ortodossi sono nobili protestanti. Come il principio transterritoriale delle chiese sorelle viene realizzato visibilmente?

18. La favola di un così detto „Grande Scisma del 1054“ non dovrebbe più pesare sui nostri contatti. Il prof. Suttner ha ampiamente ed esaurientemente provato che tale data è una invenzione del „Lexikon für Theologie und Kirche“ dell’ arcivescovo di Ratisbona Michael Buchberger negli anni 1930. Ed anche se fosse veramente stato un tale scisma, il 6 dicembre 1965 (giorno di San Nicola!) oriente ed occidente hanno deciso nella basilica di San Pietro a Roma di dimenticarlo, perchè gli avvenimenti del 1054 non rappresentano alcunchè di nuovo rispetto agli anathemi e le riconciliazioni precedenti.

Quando cominciai i miei studi a Roma nel 1957, si parlava ancora di uno „scisma definitivo“ tra oriente ed occidente del patriarca Fozio nell’ anno 877. Il patriarca Atenagora, nella mia prima visita a Costantinopoli nel 1960, parlava della „nostra divisione di quasi 1200 anni“, dal patriarca Fozio. Wikipedia inglese del 23 gennaio u.s. è dello stesso parere. Se parliamo così abbiamo perduto dall’ occhio le chiese copta sira armena assira, le quali in fondo non si sono mai separati da Roma, perchè non avevano problemi con Roma. Avevano problemi con il vicarius Christi a Costantinopoli, coll’imperatore.

Il concilio di Firenze (1439-1445) è tra i molti segni della comunione continuata anche nel secondo millennio. Una nuova ricezione del concilio di Firenze che è in atto, sarà molto utile.

19. Non capisco come è possibile che nel programma degli incontri tra ortodossi e cattolici la relazione della chiesa con il potere politico viene classificata tra i „fattori non teologici“. Mi sembra che la relazione della chiesa con il potere politico è un elemento eminente teologico. La storia della chiesa ci insegna che in occidente il vescovo di Roma portava il titolo „vicario di Pietro“ (Vicarius Petri). Il titolo Vicarius Christi era riservato all’ imperatore a Costantinopoli. Nella festa del Natale dell’ anno 800 i nostri padri e madri nella fede si creavano un Vicarius Christi occidentale nella persona di Carlo Magno, morto oggi 1200 anni fa, 28 gennaio 814. Solo all’ inizio del secondo millennio si cominciò a parlare del vescovo di Roma come Vicarius Christi. Delle volte ho l’impressione che le chiese ortodosse si vergognano di tale eredità del Vicarius Christi. Ci sono tante occasioni per parlare di questo e di parlarne nella prospettiva della fede sul mondo secolare al di fuori della realtà visibile della chiesa. Le chiese costituite in forma sacramentale hanno la capacità di formulare una promessa per il mondo secolare, che quel mondo secolare non può dare se stesso: la creazione

è chiamata a governare se stessa nello Spirito del Pantokrator Gesù Cristo, al quale è data tutta la potenza nel cielo e nella terra (Mt 28,18).

20. L'espressione „nostre due chiese“ deve sparire dei nostri discorsi se non si riferisce alla comunione di due chiese locali. Altrimenti, offusca la testimonianza dell' unica sostanza della Chiesa di Cristo. La chiesa cattolica deve essere vista e vissuta come comunione di chiese cattoliche. Se no rischia di ricadere nel centralismo antiprotestante.

L'ecclesiologia delle chiese sorelle è messa sotto esame per la sua antinomia indissolubile: la chiesa sorella è veramente e pienamente Chiesa – questo è il massimo significato della sua identità. Questa identità richiede la comunione perfetta con tutte le altre chiese sorelle. Quindi non c'è nessun affronto verso le chiese ortodosse e nessuna diminuzione nella riconoscenza come chiese sorelle, quando i documenti cattolici affermano che la mancanza di comunione con la chiesa universale, cioè la comunione con tutte le chiese sorelle, „implica una ferita nel loro essere chiesa particolare... ciò comporta pure per la chiesa cattolica una ferita in quanto ostacolo alla realizzazione piena della sua universalità nella storia“. *Communio* no. 17 (28.5.1992)

21. A ben considerare l'unità della chiesa, i documenti cattolici sull' impegno ecumenico distinguono molto chiaramente tra due tipi di separazione:

- la separazione all' interno della chiesa latina nella riforma protestante, da una parte.
- le differenze con le chiese dell' oriente, bizantina copta sira armena assira, dall' altra parte.

Lo chiarisce bene *Unitatis redintegratio*.

a) Nel no. 19 parla delle chiese protestanti: bisogna però riconoscere che tra queste Chiese e Comunità e le chiese cattoliche vi sono importanti divergenze, non solo di carattere storico, sociologico, psicologico e culturale, ma soprattutto nell' interpretazione della verità rivelata.

b) Nel no. 15 la stessa *Unitatis redintegratio* parla tutto diversamente dagli orientali:

„hanno veri sacramenti – e soprattutto, in virtù della successione apostolica, il sacerdozio e l'eucaristia – che li uniscono ancora a noi con strettissimi vincoli. Una certa *communicatio in sacris* presentandosi opportune circostanze e con l'approvazione dell' autorità ecclesiastica, non solo è possibile, ma anche consigliabile.“

Con la Chiesa Sira abbiamo una *communicatio in sacris* non quasi perfetta, ma perfetta.

Quindi

– con i protestanti è necessario un dialogo teologico per far sì che le contraddizioni concernenti la stessa tradizione latina possano essere convertite in tensioni fruttuosi nel seno della stessa comunione ecclesiale.

– con gli ortodossi bizantini e pre-calcedonesi è necessario un colloquio pastorale, in cui si riscopre la perfetta unità sotto espressioni diversissime fin dal concilio degli apostoli a Gerusalemme nell' anno 44.

Quindi il fatto che la Commissione mista internazionale per il Dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa (nel suo insieme) discute questioni teologiche, mi sembra pericoloso. Già che la commissione viene chiamata „Dialogo teologico“ è pericoloso. Ho suggerito al cardinale Kurt Koch ed all' arcivescovo Müller di sospendere tale Commissione, perchè le teologie dell' oriente e dell' occidente si sono sviluppate sempre in modo diverso: armeno, siriano, copto, caldeo, bizantino, occidentale. Ho suggerito al cardinale Kurt Koch ed all' arcivescovo Müller di togliere le relazioni tra le chiese cattoliche e le chiese ortodosse dalla competenza del Pontificio Consiglio per la promozione dell' unità dei cristiani, e affidarle alla Congregazione per la dottrina della Fede. Ambedue presuli mi hanno detto che sono dello stesso parere, però... Inoltre sarebbe auspicabile che le relazioni coll' Islam siano affidate al Consiglio per la promozione dell' unità dei cristiani.

E' un passo incoraggiante la formazione di assemblee dei vescovi ortodossi di ciascuno stato. Sono nate anche commissioni miste (p.e. nella Germania) o addirittura sedute comuni (p.e. nella Svizzera) tra i vescovi ortodossi della famiglia bizantina con i vescovi cattolici, stanno nascendo le stesse forme di collaborazione pastorale anche tra le conferenze episcopali cattoliche e pre-Calcedonensi (dei copti armeni etiopici siriani) e tra le conferenze episcopali bizantine e le pre-Calcedonensi. Rimangono fuori gli Assiri, ma sono veramente uniti con i caldei.

Era stata incoraggiante la decisione del patriarcato di Mosca del 19 dicembre 1967 (attenti: festa di San Nicola!):

– al fine di chiarire si determina che quando vecchio-credenti staroobryadsi o cattolici si rivolgono alla chiesa ortodossa domandando di essere ammessi ai sacramenti, è obbligatorio accettare la loro domanda.

– Nel luglio del 1986 tale decisione fu sospesa in vista che il concilio panortodosso la riprenda per tutte le chiese bizantine.

Vorrei osservare con attenzione e seguire nella mia vecchiaia a Istanbul le riflessioni dei responsabili dello statuto del sinodo panortodosso in relazione alle chiese sorelle Orientali Ortodosse e le chiese cattoliche.

– sarà un concilio ecumenico – quindi i non invitati non sono chiesa?

– sarà un concilio particolare delle chiese locali bizantine? con osservatori delle altre chiese sorelle? con consultazioni con tutto il mondo cristiano?

– sarà la nascita di una „confession“ bizantina come tante altre „confessions“?

La chiesa è una – e prego la Vergine Maria e San Nicola di aiutarci a riconoscerlo questa verità e renderla visibile.

La beata Vergine Maria è modello della comunione ecclesiale nella fede, nella carità e nell' unione con Cristo. Eternamente presente nel mistero di Cristo, Maria è in mezzo agli apostoli nel cuore stesso della chiesa nascente e della chiesa di tutti i tempi. Infatti, la chiesa fu congregata nella parte alta del cenacolo con Maria, che era la Madre di Gesù, e con i fratelli di lui. Non si può dunque parlare di chiesa se non vi è presente Maria, la madre del Signore, con i fratelli di lui.“ Citazione dal *Marialis cultus* del 2.2.1974, esattamente quaranta anni fa (no. 28).

San Nicola deve essere chiamato Patrono d'Europa, ha detto il Cardinale Walter Kasper qui a Bari nel Congresso Eucaristico, „perchè San Nicola è il santo della carità riconciliante.“ San Nicola con la carità riconciliante può indicare la via di manifestare l'unità già esistente di tutti i cristiani, l'unità di tutte le chiese. La *carità riconciliante* di San Nicola può compiere il miracolo di aprire i nostri occhi. E San Nicola lo farà, anzi lo sta facendo.

Grazie dell' attenzione e del Premio ecumenico SAN NICOLA.